





## Credono in una vita futura, dove tutto sarà bello e non ci sono pene.

Come molti popoli primitivi, gli Ainu non temono pene nella vita futura. Per questo accettano la morte come una cosa naturale, rimanendo indifferenti, come ben dimostra la descrizione di una morte fatta dal Dr. John Batchelor. Quindici o sedici donne sedevano attorno a una donna morente, preparando il vestito che le avrebbero messo quando fosse morta. Una ricamava i guanti, un'altra faceva le calze, la terza un cappello, e così via. Il Dr. Batchelor chiese all'ammalata se la sua apatia significasse che voleva morire, ma ella rispose: "Oh, no, voglio vivere". Non si preoccupava minimamente di dove sarebbe andata. Gli Ainu esprimono semplicemente questo sentimento quando, rivolgendosi a un morto, dicono: "Tu eri un Ainu; ora sarai un dio. Addio". La donna migliorò improvvisamente, e le amiche che avevano fatto i preparativi per il funerale se ne andarono "ridendo scioccamente come scolarette isteriche". La donna visse ancora molti anni.

Quando invecchia, l'Ainu è più portato a preoccuparsi di problemi religiosi. Qualcuno talvolta sente "un richiamo verso le montagne", e scompare per qualche giorno per vivere nella solitudine. E così "conosce le notizie", cioè riceve l'ispirazione divina attraverso la meditazione.

Con inclinazioni come queste, forse non è una sofferenza per i vecchi della tribù di venir segregati, come è costume fra gli Ainu. Certe volte si assegna loro una piccola capanna, dove li si mantiene finché muoiono. Poi si brucia la capanna, in modo che non possa essere abitata.

I morti vengono sepolti con addosso i loro abiti migliori e con un assortimento completo di strumenti da usare nell'altra vita: arco e frecce, pipa e tabacco, il necessario per fare il fuoco e, se si tratta di un uomo, l'indispensabile solleva-baffi da usare nei riti. Alle donne si dà il necessario per

tessere e per cucire, ninnoli e utensili di cucina. Queste offerte funebri si "uccidono" sempre rompendole, in modo da "liberarle", affinché possano compiere il viaggio nel regno dei morti.

Vicino al cadavere, nella capanna, si depongono cibo e bevande, e si chiede alla Dea del Fuoco di prendere l'anima sotto la sua guida. Si lodano le virtù del morto e talvolta si incarica il suo spirito di portare messaggi agli antenati. Un segno in legno indica la tomba, su cui si depone un ceppo. Gli Ainu occupavano una volta un territorio molto più vasto. Il nome del vulcano giapponese Fujiyama, che deriva dal nome Ainu della Dea del Fuoco, è uno dei numerosi toponimi che dimostrano come gli Ainu giungessero un tempo fino a Kyoto. La storia giapponese ci dice che quando l'imperatore Jimmu Tenno occupò Hokkaido verso il 66 a.C., trovò un popolo aborigeno che probabilmente era l'antenato degli Ainu. Ma ora la maggior parte degli studiosi giapponesi ritiene che questo popolo sia arrivato dal nord non molto tempo prima che i nipponici arrivassero dal sud.

L'espansione del dominio giapponese nel primo millennio dell'era cristiana incontrò fiera resistenza da parte degli Ainu. Le donne combatterono assieme agli uomini e assistettero perfino alla cattura degli schiavi e delle concubine. La maggior parte delle guerre avvenne prima dell'878 e i Giapponesi riuscirono a occupare l'intera isola di Honshu, respingendo gli Ainu a Hokkaido, dove essi vissero indisturbati per secoli. Ancora nel 1800 gli Ainu erano più numerosi dei Giapponesi in quest'isola. Ma verso il 1868 cominciò una colonizzazione giapponese sempre crescente, e gli Ainu si restrinsero in un territorio più limitato. Molti si fusero con la popolazione giapponese, ma quelli dell'interno rimasero quasi inaccessibili fino al 1890 circa.



7. *Pittoresco scorcio di paesaggio del Giappone settentrionale. Le numerose barche da pesca sulla spiaggia dimostrano quanto importante sia il mare nella vita di queste popolazioni.*





Nel Laos, a nord della Thailandia, vivono, in villaggi indipendenti da qualsiasi autorità statale, i Meo.

